Il rafforzamento sintattico della consonante iniziale nei dialetti corsi

Autor(en): **Bottiglioni, G.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **9 (1933)**

Heft 35-36

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-399119

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL RAFFORZAMENTO SINTATTICO DELLA CONSONANTE INIZIALE NEI DIALETTI CORSI

(secondo i materiali dell'*Atlante Linguistico-Etnografico-Italiano della Corsica*).

Una sessantina di anni fa, Pio Rajna, attendendo alla pubblicazione di *Il libro delle storie di Fioravante* contenuto in un codice magliabechiano, ebbe a scrivere, intorno alla lingua del romanzetto cavalleresco, una serie di *Osservazioni Fonologiche* [1] le quali si rivolgevano specialmente ad illustrare il raddoppiamento sintattico di alcune consonanti ; e quasi contemporaneamente il D'Ovidio trattava *Di alcune parole che nella pronunzia toscana producono il raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente* [2]. Sono poche pagine, nelle quali però il D' Ovidio ha l'occhio non solo al problema particolare che tratta, ma anche alle conseguenze che ne derivano ; infatti egli è, si può dire, tra i primi ad affermare l' importanza « dei fenomeni fonetici che possano avvenire per lo scontro e per la colleganza delle parole nel discorso » [3]... « a quel modo che per l'anatomico non sono soltanto oggetto di osservazione i singoli ossi, ma ancora le giunture per cui si appiccano l' uno all' altro » [4]. L'articolo del D' Ovidio pose magistralmente il problema e lo discusse in generale nelle sue varie parti, sicché, un anno dopo, lo Schuchardt ebbe spianata la via a studiare *Les modifications syntactiques de la consonne initiale dans les dialectes de la Sardaigne, du centre et du sud de l'Italie* [5]. I lavori surricordati restano tuttavia fondamentali per l' ar-

1. In *Il Propugnatore*, V (1872), pp. 29-63.
2. *Ivi*, pp. 64-76.
3. *Ivi*, p. 64.
4. *Ivi*, p. 65.
5. In *Romania*, III (1874), pp. 1-30.

gomento di cui discorrono, mentre si può dire che da allora a oggi, gli studi della fonetica sintattica, nelle lingue romanze, non hanno fatto quei grandi progressi che dovremmo aspettarci. La ragione di ciò io vorrei vederla soprattutto nella mancanza di materiale sicuro; infatti poiché, per dirla con lo Schuchardt, si tratta di *nuances phonétiques les plus fines et les plus fugitives*, i documenti scritti difficilmente le riproducono con quella esattezza che è necessaria al comparatista, e d'altra parte, mentre i testi in grafia fonetica pubblicati a tutt' oggi non sono molti, gli atlanti linguistici sinora apparsi o in corso di pubblicazione non riproducono che poche frasi, dando piú spesso le parole avulse dal contesto. Anche l' *Atlante Italiano-Svizzero* che pur segna sugli altri, per molti rispetti, un notevole progresso, resta, in generale, fermo all' inchiesta fatta per singole parole, poiché gli egregi autori, Jaberg e Jud, reputano dannoso all' immediatezza e alla spontaneità della ricezione il procedere per frasi. Senza entrare in una discussione che qui sarebbe fuori luogo, dirò che il mio *Atlante Linguistico-Etnografico della Corsica*, di cui è uscito testè il II° volume, procede invece tutto per frasi, ottenute coi mezzi piú varii, sicché una rapida scorsa ai miei materiali mi consente di tratteggiare le condizioni del rafforzamento sintattico nei dialetti corsi. E val la pena di farlo, poiché lo Schuchardt, dai testi letterarii a sua disposizione, non poté dedurre gran cosa e dovette limitarsi a scorgere le affinità del corso meridionale col sardo settentrionale e gli scambi di *v-* in *b-* e di *ḡ-* [1] in *i̯-* che gli richiamavano, non so perché, le condizioni del toscano. D'altra parte, di rafforzamento sintattico non appare traccia nelle carte dell'*Atl. ling. de la Fr., Corse*, del Gilliéron; si scorrono indarno le varie tavole che dovrebbero registrarlo [2], il fenomeno cosí caratteristico del corso è completamente sfuggito all'Edmont, il quale non ha avvertito nemmeno l'analogo e opposto fenomeno del digradare della cons. iniziale preceduta da parola uscente in vocale. Per ciò non mi è sembrato inutile di esporre un pò piú da vicino lo stato delle cose, pur mantenendomi sulle generali, sia per i necessarii limiti di tempo imposti a questa mia comunicazione, sia perché in effetto, trattandosi di fenomeni di fonetica sintattica, non è possibile che essi

1. Per necessità tipografiche, trascrivo col segno *ḡ* la mediopalatale sonora corrispondente alla sorda *ć'*, che i Corsi indicano col gruppo *ghj* (*magghju*) corrispondente a *chj* (*bècchju*).

2. Vi le carte 14, 40, 42, 47, 50, 126, 200, 276, 279, 283, 371, 411, 573.

appaiano con quella costante regolarità che è delle leggi fonetiche. Un arresto spesso impercettibile della fonte basta a spezzare il legame tra parola e parola, mentre, d'altra parte, anche l'esploratore piú abile e piú oculato non riesce sempre a mantenere, nella dizione della fonte, quell' uniformità di ritmo che sarebbe desiderabile.

*
* *

Poiché, come sappiamo, il rafforzamento sintattico della cons. iniziale è caratteristico del toscano e dei dialetti italiani centro-meridionali e insulari [1], tanto a questi che a quello ci riporta, in generale,

1. L'*AIS* lo registra sporadicamente in varie carte, senza tuttavia riuscire a darne una chiara e sicura rappresentazione. Infatti, per es., chi non conoscesse, per conto suo, i dialetti toscani, difficilmente riuscirebbe a capire dall' *AIS* la generalità e l'importanza che ha in essi il nostro fenomeno. Le carte che ho spogliato e che dovrebbero essere le piú significative al riguardo, su ventisette punti esplorati in Toscana, lo registrano soltanto nei seguenti :

carta	10	(...*sàra grande*...)	ni 515, 581.
«	53	(...*che sei*...)	« 515, 522, 523, 526, 543, 544, 551, 582, 590.
«	74	(...*è gravida*)	« 515, 523, 532, 541, 551, 553, 571, 590.
«	363	(*che tempo fa ?*)	« 523, 571, 590.
«	367	(*è piovuto*)	« 515, 541, 542, 551, 553, 571, 572, 581, 590.
«	394	(*è cascato*)	« 523, 532, 541, 552, 553, 572, 581, 590.
«	397	(*ha tonato*)	« 523, 526, 532, 550, 551, 553, 581, 590.
«	523	(...*a pescare*)	« 515, 532, 541, 542, 551, 553, 571, 572, 582, 590.
«	636	(*andare a cercare*...)	« 553, 572.

In qualche altra carta, il raddoppiamento appare piú spesso : nella carta 12, in quattordici punti, e quasi dovunque, nelle carte 54 e 344, nelle quali la cons. raddoppiata è una nasale che sembra aver fatto all' orecchio del Scheuermeier maggiore impressione. Come dicevo, i fenomeni di fonetica sintattica non presentano quella regolarità che si riscontra nell' interno della parola, ma i nessi su indicati son troppo stretti, perché il raddoppiamento potesse mancare nella dizione della fonte. Quindi mi par da concludere che, per avere un documento sicuro della nota caratteristica toscana, il partito migliore sia ancora quello di ricorrere ai *Testi dialettali italiani* (in *Beih. z. Zeit. rom. Phil.*, 56, pp. 25 sgg.) del Battisti. Ben piú larga e piú sicura è la rappresentazione che le carte suddette offrono del nostro fenomeno nell' Italia meridionale e insulare, ma saranno sempre da tener presenti i testi del Battisti e qua e là anche quelli del Papanti (*I parlari italiani in Certaldo*, Livorno, 1875) che tuttavia troppo spesso trascura questa come altre particolarità del genere.

Per il romano, vi Porena in *L'Italia Dialettale*, III, pp. 246 sgg.

il fenomeno corso di cui ci occupiamo. Ma dato che, in qualche particolarità, il toscano si differenzia dai dialetti centro-meridionali e insulari, giova tentar di scernere quelle per le quali il corso si avvicina piú all' uno che agli altri, o viceversa.

In generale si può dire che i dialetti della Corsica rafforzano quasi sempre la cons. seguente a parola ossitona : *dummane ſarà* ll*una biẹna* ; *prẹstu ſarà* kk*ardinale* ; *u tinarà* ff*ẹrmu* ; *un lassà a purćẹlla guſí* [1] ll*arga*. Cosí raddoppiano tutti gl' infiniti tronchi che, nel corso, sono la norma : *duụaristi aụẹ* bb*argọńgạ* ; *bai a ppi-l'à* ll *akkụa* ; *si ttu bbọli va* pp*rẹstu bil'a a skurtadọgạ* ; ecc. Non mancano tuttavia eccezioni qua e là : per es. il rafforzamento sembra meno costante dopo il passato remoto di 1ª persona, e non si ha mai nel nesso *Gesú Cristo* (*priẹmm a ggeſú grist e a maḍọnna*) precisamente come nel toscano. Mentre la ragione della pronunzia intensa dopo i polisillabi ossitoni sembra chiara per quel che ne scrissero il Rajna e gli altri, non è altrettanto facile spiegare alcune di queste ultime eccezioni, specie nei casi nei quali non si può invocare la pausa occasionale. A questa pausa saranno invece da attribuire senz' altro le deviazioni dalla norma nei casi in cui precedono i noti monosillabi accentati o comunque tonici, i quali di regola rafforzano la cons. iniziale seguente : è (*ẹ* bb*iọndu* ; *ẹ* kk*askadu* ; *ẹ* pp*iẹnu*) ; piú (*sọ ppịu* mm*ọrtu gẹ* bb*iu* ; *lul'u e aụọstu sọ i mẹſi bịu* kk*aldi*) ; ciò (*faranu ćọ* kk *ẹlli ụọlenu*) ; già (*sọ ddiġá* bb*istudi* o vvi*studi* ; *a ddiġá* mm*aṅġadu*) ; qui (*kụi ćći uọl a rrappagassi*) ; può (*u ịàrġalu ji bọ* pp*assá* o bb*arká*) ; e cosí ho (*ọ* ff*ame*), quando non è nella forma, *aggu* ; do ; sto, quando non è nella forma *stọgu* ; so, da « sapere », quando non è nella forma *sọgu* o *sọịu*. Insieme con *so* da « sapere », il corso ha costantemente anche *so* < *sono* 1ª sing. e *so* < *sono* 3ª plur. [2] ; quest' ultimo rafforza sempre (*sọ* gg*ọffi*, *sọ* ff*ọrti*, *sọ* dd*i bićća*, *sọ* tt*rẹ ọre*, *e staġġọne ſọ* kk*ụattru*, *i ranẹlli sọ* kk*askadi*, ecc.). Dopo *sọ* 1ª sing., il rafforzamento è pure costante (*sọ* ss*urtidu all abrugada*, *mi ſọ* pp*untu g um prunu di rọſa*, *sọ* ss*iguru di viṅće*, *sọ* ff*urtunadu*, ecc.), ma bisogna tener pure distinti i numerosi casi nei quali anche qui si muove da *sọgu* [3]

1. Indico con *g* una velare sonora che differisce da *ġ*, perché di pronunzia piú debole.

2. In ciò perfettamente d'accordo con i dialetti centro-meridionali e insulari d'Italia. Cfr. Battisti, *Testi* cit., pp. 79, 82, 92, 93, 94, 107, 139, 164, ecc., e *AIS*, carta 146. Cfr. anche il romanesco in Porena, *loc. cit.*, p. 250.

3. Cfr. romanesco *songo* in Battisti, *Testi* cit., pp. 85, 87.

o *sọiu* (*sọiu* v*urtunatu* ed anche *sọ* v*urtunadu*). Normalmente rafforzano anche le 3ᵉ pers. *da, sta, sa, fa,* e il corso va d'accordo con l'antico toscano nel rafforzare la consonante iniziale che segue alle forme imperative *da, sta, fa,* laddove nel toscano moderno si sono affermate le forme *daị, staị, faị* o le corrispondenti apocopate *da', sta', fa'* : cors. *sta* ff*ẹrmu, sta* tt*rankụillu, sta* zz*ittu, fa* pp*rẹstu,* di contro a mod. tosc. *staị fẹrmo, faị prẹsto,* opp. *sta' fẹrmo, fa' prẹsto.* Infatti, nel toscano, la norma secondo cui il rafforzamento non avviene davanti ai monosillabi tonici nei quali siasi elisa una vocal finale, sembra costante. Ma ne *Il libro delle storie di Fioravante,* il Rajna [1] ebbe a rilevare « una maledetta eccezione » cioè quattordici casi di raddoppiamento dopo un *se'* che sta per *sei,* osservando che « quattordici casi per un fenomeno di questa fatta non son davvero cosa dappoco, né si può loro chiuder l' uscio sul viso, brontolando un non mi state a seccare ». Il venerato Maestro aveva ben giudicato l'importanza del fatto ; il corso ci assicura che l'antico toscano, mentre lasciava intatta la cons. iniziale della parola che tien dietro a *vuo', fa', sa',* ecc., rafforzava quella che seguiva a *se'* < *sei.*

Il corso dice in generale *a kki ọra vaġi gullazịọne?* ; *un saị* va *u muradọre*; *daị* ; *vaị* ; *staị* ; ecc. ; ma quasi costantemente : *kumme ttu* ssẹ o ssi tti*stardu* o *ć'ć'ukkudu* ; sẹ o si tt*rọppu ilọfu*; sẹ o si dd*iġunu dabọị arrifẹra,* ecc. Secondo il Rajna, questo solitario *se'* < *seị* rafforzante si potrebbe attribuire al fatto che la sospensione del suono dopo *e* apostrofato sarebbe minore che dopo l'*a,* l'*o* ed anche l'*u,* oppure ad una specie di attrazione analogica dei numerosissimi *se ttu* con *se* cong., sopra *se' tu* < *sei tu* ; ma il Rajna stesso non restò molto soddisfatto né dell' una né dell' altra spiegazione. Orbene il corso dice chiaro che l'apocope di *vaị* in *va',* *staị* in *sta',* *faị* in *fa'* da una parte e quella di *seị* in *se'* dall' altra non sono da porsi cronologicamente sullo stesso piano, essendo questa piú antica di quelle ; quindi vien fatto di pensare che gli esempi trecenteschi di *se'* rafforzante rappresentino un' antica condizione di cose che andava modificandosi sotto la spinta analogica di *staị* o *sta',* *vuoị* o *vuọ',* *vaị* o *va',* ecc., nei quali la semivocale restava ancora per lo meno nella coscienza dei parlanti e quindi anche in quella dell' anonimo trascrittore del codice magliabechiano. In questo modo, la prima delle due interpretazioni addotte dal Rajna acquisterebbe un certo peso. Verso

1. *Osservaz.* cit., p. 57.

il mezzogiorno della Corsica, da Bocognani in giú, il rafforzamento dopo *se'* è piú raro ; si ode ancora spesso *sẹ* **tt***rọppu ilọfu*, ma quasi sempre, *sẹ* **t***istardu* o **ć***ikkutu* o **t***estutu*, o **k***appiduru* e *sẹ* **d***iunu* a Bocognani, Calcatòggio, Bastélica, L'Isolàccio, Aiàccio, Cavro, Zícavo, Livia, Sartene, Portovècchio, ecc. ; ma qui siamo nella zona dei dialetti pomontinchi ed io ho altra volta dimostrato che questi si distaccano dai cismontani appunto perché ad essi piú debole arriva l'influenza toscana.

Condizioni toscane e italiane centro-meridionali e insulari si hanno anche per altri monosillabi tonici (**tre** : *mi fọ ssikkade drẹ* **pp***iante* ; **tu** : *tu* **ss***ọna a gidara*) e per quei monosillabi atoni che originariamente finivano in consonante o che di questi potevano subire l'influenza analogica. Ricordo per es. **e** (*aggu a ụọla fẹkka e* **bb***iaria* ; *a a ụista gọrta e* **pp***ọrta i spić'ć'ẹtti*), **a** < AD (*bai a* **ff***atti dọnde* ; *ẹ kkaskád a ggambe n su*), **né** (*un ti dọ nẹ* **tt***ọrtu nẹ* **rr***aggọne* ; *un zi bọ nẹ* **kk***ullá, nẹ* **ff***alá*), **che** < QUID cong. (*sọ ppiú mmọrtu gẹ* **bb***iu* ; *bulẹde ge* **ćć***i ụọgi* ?) [1], **se** (*ridaria fẹ* **ff***ussi ġuntẹntu* ; *sẹ* **tt***u bbọli*) [2]. Dopo questi monosillabi, il rafforzamento sembra la norma anche nel corso ; ma per altri, le cose vanno diversamente. Cosí dopo il **che** pronome, trovo nei miei questionarii il rafforzamento e la lenizione variamente distribuiti : *g ẹ um paurọfu gi fi spaụẹnta bẹr nunda* dicono a Rogliano. E *gi fi*, *gẹ fi* si ode in tutto il Capo Corso e a Belgodere, a Omessa, a Calacúccia, a Corti, Pietraserena, Vico, Guagno, ecc. ; ma per es. a Calvi dicono *gi* **ss***i*, come a Il Mugale, Galéria, Pedorezza, Alisani, Piana, Évisa, Bocognani, ecc., ecc. Quando questi esiti saranno distesi sulla carta, si vedrà che dalla distribuzione geografica nulla si può inferire circa la loro genesi ed i loro rapporti ; effettivamente qui si tratta di un fenomeno toscano il quale non ha potuto generalizzarsi come gli altri. Il raddoppiamento è raro dopo la cong. **o** < AUT, poiché si nota soltanto a Luri (*tta zzittu o* **tt***i đọ un karću*), a Nonza, Omessa, Calacúccia, Vico, Bocognani, Bastélica, Livia ; nella maggior parte della Corsica, davanti a *o*, la cons. iniziale della parola seguente s'indebolisce e digrada come a formula intervocalica. Ciò avviene generalmente anche dopo **ma** ; *ma* **tt***u*, *ma* **pp***ọi*, *ma* **pp***ọgu* si odono raramente [3], è invece piú frequente *ma du*, *ma*

1. Quantunque, in questo caso, il rafforzamento sia spesso impedito dal pronome : *bulẹde g ẹ ġi ụọġa* ?

2. Ma spesso : *stu bbọli*.

3. Qua e là nel Capo Corso e a Calvi, Asco, Pietraserena, Ghisoni, ecc.

ḍọbu, ma bọġu, ma ʃọ ttrọppi ġari, ecc. Infine il rafforzamento non sembra ammesso in nessun caso dalla preposizione **da**. Mi mancherebbe qui il tempo di fare un' accurata analisi comparativa degli altri dialetti italiani, ma *da* non rafforza nemmeno nel romanesco [1] e lo Schuchardt ebbe già a notare [2] che il napoletano e le altre parlate meridionali della Penisola e delle Isole italiane, per il fenomeno che stiamo studiando, differiscono notevolmente dal fiorentino e per es. escludono dal rafforzamento proprio *che* pronome, *o*, *ma* e *da*, cioè le ultime suddette proclitiche.

Anche lo studio dei noti bisillabi piani rafforzanti ci offre dei fatti notevoli per la conclusione che vedremo. Mi mancano esempi per *sopra*, *contra*, *intra*, *ínfra* che non trovano un' esatta corrispondenza nel corso ; abbondano invece gli esempi per *qualche*, *come*, *dove*. Dopo **qualche** il rafforzamento è incostante perfino nella dizione di una stessa fonte ; per es. in varii paesi io ho avuto *kalki bappina* di contro a *kalki ć'ć'ọḍu* e *kalki ssọldu* ed in generale, dai miei questionarii si desume che, davanti a *qualche* sono suscettibili di rafforzamento piú le dentali che le altre consonanti. Ma **dove** non rafforza mai [3] : *ndúụe*, o *ndúụa*, o *ndú*, o *ndẹ̀ ụaị* costantemente dovunque ; il che potrebbe aiutarci a distanziare cronologicamente l' azione rafforzante di *dove*, nel toscano, da quella degli altri bisillabi. **Come** invece raddoppia sempre quando è avverbio comparativo o esclamativo (*kumme* **tt***u ssi ć'ć'ukkudu !* ; *m aụẹti missu gumme* **kk***ristu n kroće*), ma non raddoppia nell'interrogativa diretta o indiretta : *un sabẹu brọbịu gumme* **va**. Nel romanesco, invece, *kọme* esclude il rafforzamento in ogni caso, ma per es. il dialetto di Campobasso oppone, analogamente al corso, *bbiélle cumm é* **tt***é* a *cumme* **t***e chiame ?* [4] Orbene, in quest' ultima accezione, la forma veramente corsa sembra essere non *kume* (*kumme*) ma *kọmu* (*kumu*), *kọmmu* (*kummu*) : *un zabia mikka gọmu* **va** ! [5]. Una tal forma è molto diffusa, sia nel significato comp. che in quello interrogat., anche nei dialetti centro-

1. Porena, *loc. cit.*, p. 250.
2. *Modifications* cit., p. 25.
3. Precisamente come nel romanesco ; v. Porena, *loc. cit.*, p. 250.
4. D' Ovidio cit., p. 75.
5. Il Falcucci (in Papanti cit., p. 601, n. 10) sembra opporre l'aiaccino *comu* a *cume* « usato negli altri vernacoli » ; ma la carta 29 del mio Atlante dimostrerà la prevalenza di *comu* tanto nei dialetti del Pomonte, che in quelli del Cismonte. V anche *Atl. ling. de la Fr.*, *Corse*, carte 75, 76.

meridionali della Penisola e in Sicilia ; ciò non appare tanto dalle carte 7 e 408 dell' *AIS*, a causa del nesso che in molti punti provoca l'elisione della vocal finale dell' avverbio, quanto dalla letteratura dialettale che ne offre esempi copiosi. Si comincia a trovare *como* insiene a *come* nelle Marche [1], nell' Umbria [2], e nel Lazio [3] e la prima forma finisce col prevalere nella Campania [4], ma specialmente nelle Puglie [5], nella Calabria [6], e nella Sicilia [7].

Un doppione analogo a *kumme*, *kummu*, si ha nel corso *kuande*, *kuandu* : *kuande* **tt***u serai grande* e *kuandu ḍu serai* . . . ; corrispondentemente anche il toscano oppone *quando* **t***u* a *quand'e* **tt***u* [8] che è piuttosto dell' antica parlata. E quando il corso dice di norma *kuante* **tt***u mmi biagi ! un vedi gi ssę bbęč'č'u guante* **mm***ę* ?, si trova in perfetta corrispondenza non solo col toscano (*t'ha' arrugginí quant' e* **tt***u voi*) [9] ma anche col romanesco (*quant' e***tt***ue, quant' e***tt***e*)[10], col napoletano (*quant'a* **tt***e*) e in generale coi dialetti meridionali d'Italia. Infatti si può stabilire, come regola generale, che il rafforzamento nel corso non patisce eccezioni, nei casi in cui il toscano va d'accordo con l'italiano centro-meridionale e insulare ; cosí il *come* di paragone rafforza non solo nel corso e nel toscano, ma anche nel romanesco (*com'e* **tt***e*), nel dialetto di Campobasso (*cumm' é* **tt***é*), nel napoletano (*cumm' a* **tt***e*, a cui corrisponde perfettamente il

1. Battisti cit., pp. 46, 47.
2. *AIS*, c. 7, nn. 566, 575 e c. 408, n. 575 ; Battisti, 55, 56 ; Papanti, 532.
3. *AIS*, c. 408, n. 643.
4. *AIS*, c. 7, nn. 731 ; Battisti, 111, 113 nota ; Papanti, 370, 372, 472.
5. *AIS*, c. 7, nn. 738, 749 ; c. 408, nn. 738, 739, 749 ; Papanti, pp. 477, 478, 480, 481, 483, 486, 488. In Cosimo del Carlo, *Proverbi dialettali del leccese*, Lecce, VI E. F., *come* (pp. 109 et 297) sta di contro a *comu* (pp. 112, 134, 135, 155, 180).
6. *AIS*, c. 7, nn. 761, 791 ; c. 408, nn. 762, 761, 771, 780, 783, 791, 794 ; Salvioni, *Vers. Parabola del Figliuol Prodigo* in *Rend. Ist. Lomb.*, XLVIII, p. 500 ; Romani, *Calabresismi*, Firenze, 1907, pp. 97, 100 ; Pucci, *Poesie dialettali del Cotronese*, Cotrone, 1894, pp. 7, 12, 18, 20, 25, 29, 38, 40, ecc., ecc. ; P. Sema, *Cosiceddi*, Lucera, 1923, pp. 25, 41, 47, 51, 53, 55, ecc., ecc. ; idem. *Quatricieddi*, Salerno, 1932, pp. 9, 13, 15, ecc.
7. *AIS*, c. 7, nn. 818, 819, 875 ; c. 408, nn. 803, 818, 821, 824, 826, 844, 846, 851, 873 ; Papanti, pp. 184, 239, 241, 279, 335, 337, 339, 340, 447, 449, 507, 509, 511 ; Salvioni, *Vers. Parabola* cit., p. 501 ; V. De Simone, *Le Litanie della Vergine*, Milano, 1931, pp. 17, 20, 22, 26, 29, 30, 46, 48.
8. Schuchardt cit., p. 18.
9. *Ivi*.
10. *Ivi*.

corso bocognanese che dice *kọma* **kk***ụiḍḍa*, *kọma* **kk***ristu*), nel sardo logudorese (*com* *et* **t***ue*) e sassarese che mi dà *kumẹnte* **kk***ristu* [1].

Per ciò che riguarda la causa del rafforzamento prodotto da queste ultime forme piane, mi par da accogliere quel che scrissero il D'Ovidio e lo Schuchardt i quali l'attribuirono alla affissione di un ET e, qua e là, anche di AD. Il corso non avrebbe in massima nulla da opporre a questa teoria ; se mai potrebbe indurci a dubitare che, invece della congiunzione *et*, siasi affissa la 3ª pers. del verbo *essere*. Abbiamo già visto che, a differenza del toscano, *dove*, nel corso, non produce il rafforzamento. Ma un *dove* sempre rafforzante lo troviamo nel corso, usato costantemente ad esprimere il concetto di vicinanza che nell' italiano si esprime con *da*, *presso* : « è la terza volta che viene da noi » in corso, si dice : *ẹ a dẹrza ụọlta gi bbẹne ndę̣ nnọi*. Una forma apparentemente identica a questo *ndę̣* risulterebbe nella preposizione di luogo, corrispondente a it. *in* : *m ẹ kkaskad un kabẹllu ndę̣ a minẹ̣stra; anu mẹss u mọrtu ndẹ a ġaššа*, ecc. ; ma non dobbiamo lasciarci ingannare da una falsa apparenza. In questi ultimi casi, si tratta di *indèl*, *indella* da intus [2]; mentre la preposizione corsa che dice *apud*, *presso* è senza dubbio *indove* < inde-ubi ; infatti, insieme con *ndẹ nnọi* troviamo anche *ndúụẹ nnọi* o *dúụẹ nnọi*. Soltanto a Zicavo (siamo già nel territorio pomontinco), ho udito *dundę̣* che richiama il sardo tempiese *undę̣*, *daundę̣*, *aundę̣*. La carta 343 (*chez nous*) dell'Atlante Francese non rispecchia queste ultime forme e dà, anche per Zicavo, *ndè nõ*; ma dopo quel che ne è stato scritto dal Guarnerio, dal Salvioni e da me, sarà inutile insistere sugli errori dell' Atlante Corso raccolto dall' Edmont. Qui occorre però osservare che egli, non avendo avvertito la costanza del rafforzamento dopo *ndę̣* in tutti i dialetti corsi, ci toglie la possibilità di giudicare il valore della nostra preposizione. Questa, sia nella forma di *ndę̣*, che in quelle di *nduụę̣*, *aundę̣* rafforza sempre la cons. seguente non solo, ma termina sempre con una chiara vocale aperta accentata. Che cos' è questa vocale ? *et* o *est* ? L'ipotesi che in *come* sia da vedere un quomo [do] est, anziché un quomo [do] et, fu già affacciata, ma non ebbe seguito ; ed in verità i confronti che stabilisce lo Schuchardt con

1. Cfr. anche *AIS*, c. 408, nn. 941, 942, 954, 963, 967, 985.
2. Ascoli, in *AGlIt*, II, 404 ; Mussafia, *Darst. Rom. Mund.*, § 235.

quante, quande, tutt' e ddue, bell' e ffatto e soprattutto il ricorrere di *-a* <-AD al posto di *-e* <-ET sono persuasivi. Per ciò che riguarda il caso nostro, conviene ricordare il bocognanese *vẹnzini ndúụa nnọi* e il calcatoggese *ndá nnọi, ndá ẹḍu, ndá mmẹ* ; non solo, ma a rinforzare la tesi dello Schuchardt, concorrerebbero anche le forme *ndẹđ ẹllu, dúụẹd ẹllu, ndẹ́d iḍḍu*, ecc., che appaiono qua e là nei nostri dialetti e che sembrano attestare chiaramente un et, allo stesso modo che un *dađ ẹllu* (*sẹ andadu đađ ẹllu*) di Luri mette in chiara evidenza l'etimologia di *da* <de -ad. Tuttavia, a voler guardar le cose un po' per il sottile, l'*-a* di *ndúụa*, che a tutta prima sembrerebbe sicuramente un -AD, potrebbe essere un resto dell'antico uso impersonale di *a* < habet per *è* (*vi ha tanta gente*) e la dentale che appare in *ndẹ́d ẹllu* potrebbe considerarsi niente altro che una epentesi estirpatrice di iato. Ad ogni modo, comunque stiano le cose dal punto di vista genetico, mi par certo, per lo meno, che quando un Corso dice : *si bbọ n fósside ịunt a ḳkurabbi ndẹ́ mmẹ*, opp. *andẹsti ndẹ́ ẹllu*, senta, nella sua coscienza linguistica, di pronunziare un *ẹ* <est ; durante la mia raccolta, ciò mi è sembrato cosí evidente che spesso non ho esitato a staccare la preposizione dal verbo ed a scrivere *nd ẹ mmẹ*. Allo stesso modo, quando un Corso dice *perkẹ́ kki ai baura*? ha la coscienza di dire « perchè è che hai paura? » anzi, in qualche caso, dice addirittura *parchí ẹ kki ttu n frišši piú* ? ed a Ghisoni, sostituendosi *quomo(do)* a *perché*, si arriva alla forma curiosa *muịẹ́ kke tt' ai a paura* ? « com' è che... ? ».

Non mi risulta che l'uso della preposizione *dove, indove* nel senso di *apud* sia del moderno toscano, né ho potuto, con un esame un po' affrettato, ritrovarlo nella lingua antica ; ma la forma che è costante in Corsica ci autorizza ad una tale ricerca, giacché non pare che inde-ubi, nella suddetta accezione, sia dello strato corso piú antico, almeno a giudicare dal sardo che sembra preferire unde ; l'Atlante dei colleghi svizzeri ci darà il materiale per una comparazione sicura. Il corso da solo, non può decidere, perché i dialetti della nostra Isola, in questo come in altri casi, piú che un valore decisivo, hanno un valore indiziale, in quanto ci possono rivolgere in una duplice direzione, o verso l'antico toscano, o verso gli altri dialetti insulari e peninsulari d'Italia. Per quel che è della presente ricerca, basta paragonare alcuni casi di rafforzamento sintattico che sono prettamente toscani, con quelli nei quali al rafforzamento si accompagna la qualità caratteristica della cons. rafforzata che sono

dell' Italia centro-meridionale (*kuęstu, uinu* ; *ę bbinu*, di contro al tosc. *kuęsto vino ; ę́ vvino*). Con questi dialetti e con gli altri insulari, per es. il sardo, va d'accordo il corso anche nel fenomeno della lenizione per cui

P- passa a *b-* : *ammansade u ranu ġu a* **b***ala*, ma *pǫlbara e* **pp***allini* (cfr. *sabę́, spellá*) ;
T- passa a *d-* e succedanei : *a* **d***áula ę a mmęzz a ſala*, ma *trę* **tt***áule* (cfr. *ręda, stalla*) ;
Ć- passa a *ǵ-* : *a kki ǫra vaǵi* **ǵ***ęna*, ma *fa* **ćć***ęna* (cfr. *nǫǵe*) ;
č'- passa a *ǧ-* ; K- passa a *g-* : *u gane*, ma *trę* **kk***ani* ;
F- passa a *v-* : *a* **v***áua*, ma *trę* **ff***áue* ;
S- passa a *ſ-* : *un* la *ſǫ*, ma *tu* **ss***ái* ; ecc., ecc.

Naturalmente digradano anche le sonore e qui il carattere centro-meridionale e insulare si fu piú spiccato :

B- in *u-* : *ę una uę́lla niuaǧa*, ma *ki* **bb***ęlla ukkaręlla* (cfr. *faua, maǵęrbi*) ;
D- in *đ-* (*r-*) : *u đidu* (*ridu*), ma *trę ddidi* ;
ǵ- in *i-* : *kuanta* **i***ente*, ma *ę ǵǵęnte d u baięſe* ;
ǧ- in *i-* o *u-*, secondo una norma di cui ebbi già a discorrere [1] : *a* **i***allina* o *a* **u***ǫla*, ma *trę ǧǧalline, aǵǵ una liska n ǧǫla* (cfr. *stręia, spau*) ;
V- *in u* : *u* **u***ęč'č'u*, ma *ki* **bb***ęč'č'u* (cfr. *č'aue, ſbinuta*) ; ecc., ecc.

Si confrontino le condizioni del sardo logudorese (*su* **b***ǫveru* e *sos* **p***óveros* ; *su* **d***empu* e *sos* **t***ęmpos* ; *su* **v***izzu* e *sos* **f***izzos*, ecc.) e si troverà un' analogia strettissima, per cui i dialetti corsi, anche da questo particolare punto di vista, ci appariranno, nelle loro fasi piú antiche, affratellati coi sardo-siculi ed in generale coi dialetti meridionali della Penisola, laddove, nelle fasi piú recenti, mostrano condizioni prettamente toscane. La tesi che fu già prospettata dal Wagner [2] e dal Merlo [3], e da me illustrata, qualche anno fa [4], con una ricerca di carattere prevalentemente fonetico, risulterà

1. In *L'Italia Dialettale*, III, 46 sgg.
2. In *Literaturblatt f. germ. u. rom. Philologie*, 1916, n. 11-12, coll. 374 sgg. e *Glotta*, VII, 1917, pp. 233 sgg.
3. In *L'Italia Dialettale*, I, 238-251.
4. *Ivi*, II e III.

evidentissima dai materiali raccolti nel mio Atlante il quale consentirà, oltre che l'indagine fonetica, anche quella morfologica, lessicale, sintattica e stilistica : l'Isola di Cirno è linguisticamente legata alle altre isole tirreniche ed al continente italiano da una lunga, salda e ininterrotta catena di cui i primi anelli si perdono nelle nebbie della preistoria e risultano evidenti solo all' occhio penetrante della scienza, mentre gli ultimi appaiono manifesti anche all' occhio del profano. Potrebbe quindi sembrare superfluo l'insistere sulla toscanità del corso, ma quello che non è stato ancora ben chiarito è il carattere arcaico del toscano di Corsica. Io invece insisto nel ritenere che gli studiosi dell' antico toscano, dal corso debbano prender norma in numerose questioni per le quali il documento vien meno. Il digradamento delle sorde occlusive a sonore cosí caratteristico dei nostri dialetti è per me proprio dell'antico toscano, anche se le tracce che ne restano nei documenti lasciano dei dubbi ; non é quindi nel vero chi vuole attribuire le sonore toscane all' influsso nordico. Ogni fenomeno corso, che non sia da riportare al sostrato piú antico, deve legittimamente indurci a presumerlo nel toscano dei primi tempi e quindi a riesaminare fatti e teorie che concernono i periodi piú oscuri della nostra lingua. Già abbiamo visto come il corso possa aiutarci a chiarire alcuni problemi riferentisi al rafforzamento sintattico ; i Corsi, come i Toscani, dicono *ǫhi bẹn di* dd*io*, *spirito*ss*anto*, e *ogni*ss*anti*, ed avrà ragione il D' Ovidìo [1] nel vedere, in queste ultime forme, due locuzioni latino-ecclesiastiche *spiritus-sanctus* e *omnes sancti*. Ma i Corsi dicono anche *ći ụọl a ddalli l'oliussantu* e qui il latino ecclesiastico non si può invocare se non per un' azione analogica ; orbene io mi chiedo se nell' antico toscano non sia da trovare qualche cosa di simile.

*
* *

Un poeta corso della fine del '600, Prete Guglielmo Guglielmi delle Piazzole d'Orezza, che scrisse in italiano versi gustosi piú che altro di carattere burlesco, volle mettere nell' imbarazzo una matrona romana che aveva dichiarato di comprendere il corso e scrisse per lei una serie di terzine, nelle quali raccolse le forme piú peculiari

1. *Op. cit.*, pp. 75-76.

e meno accessibili del corso. Il poeta risponde a un balanino che lo aveva punzecchiato e comincia :

Quandu serrà bulea lu callarecciu
mi venne un scartafacciu, or bai e rifiata ?
Puzzava assà piú di calafru e becciu [1].

Riserbo ad altra occasione il commento minuto di queste curiose terzine ; ma l'apparire in esse di forme come *callarecciu* (cfr. a. tosc. *callareccia, callare, callaia* = cateratta, chiudenda), *li caschi* « la caduta delle frutta », *la lupa* « specie di malattia », *affè, li minuci, li puci, centu millanta, tamanta, intrescare* (= intrigare, avviluppare : *oro dimmi, Anghiulu Santu, che t'intrische* ?), *in zanca* « attorno », ecc., dice subito a quali fonti dovrò attingere per chiarire le peculiarità corse del bizzarro poeta.

Tutto ciò, per concludere che il mio Atlante linguistico della Corsica ha da esser considerato anche come una documentazione ricca e palpitante di vita, dell' antico toscano. Quel che, a questo riguardo, offrono il *Vocabolario* del Falcucci e le ottocento carte dell'Atlante del Gilliéron non è molto ; è noto infatti che il Falcucci raccolse i suoi materiali soprattutto nel Capo Corso di cui era nativo, d'altra parte nulla si toglie alla gloria di Giulio Gilliéron, affermando che l'Edmont non riuscí e non poteva riuscire a cogliere ed a fissare il corso nella sua vera fisonomia. Agli studiosi in generale ed a quelli italiani in particolare, non basta la rapida visione di un corso con la sua appariscente, viva toscanità e con quella certa patina francese che le si sovrappone. Occorre qualche cosa di piú, bisogna rintracciare e fissare, nella parlata delle fonti, i caratteri piú specifici e piú profondi della lingua, il che è quanto dire della stirpe ; e ciò non si poteva fare se non vivendo, com' io vissuto, per molto tempo, la vita di questi fratelli nostri d'Oltremare.

Pavia. G. BOTTIGLIONI.

1. *Poesie scelte di Prete Guglielmo Guglielmi delle Piazzole d'Orezza*, Bastia, Fabiani, 1852, p. 51.